

Per la prima volta, dopo oltre 40 anni, i lavoratori hanno partecipato alle manifestazioni del primo maggio senza lo Statuto dei lavoratori cancellato dal governo Renzi e dal Jobs Act.

Le conseguenze fortemente negative di questa controriforma dei diritti del lavoro per la costruzione delle organizzazioni sindacali e dell'attività dei lavoratori in tutti i luoghi di lavoro non sono ancora dispiegate appieno

e
quindi
non
sono
ancora
del
tutto
chiare
all'insieme
della
classe
lavoratrice
;
nondimeno
nelle
inquietudini
delle
lavoratrici
e
dei
lavoratori
,
nelle
loro
domande
sulla
situazione
economica
sempre
più
difficile
,
è
percepibile
la
consapevolezza
di
questa
ulteriore
sconfitta
.
Così
come
sono
sempre
più

forti
gli
interrogativi
su
che
cosa
stia
facendo
il
governo
Renzi
con la
sua
propaganda e le sue
bugie
.

Le mobilitazioni del primo maggio

La mobilitazione che si sta costruendo sul cosiddetto progetto della “Buona Scuola” ha costituito un elemento positivo di stimolo per la presenza in piazza il primo maggio
.

Per tutte queste ragioni abbiamo assistito in molte località e città a mobilitazioni, significative

politicamente
ed
assai
grandi
. La
manifestazione
unitaria
di
CGIL
,
CISL
e UIL
si
è
tenuta
a
Pozzallo
in
provincia
di
Ragusa
,
luogo
noto
per
gli
sbarchi
ma, in
questo
caso
,
anche
simbolo
dell'unità
con i
migranti
. L'impressione
è
che
le
lavoratrici
e i
lavoratori
abbiano
usato

gli
strumenti
e i
canali
di
lotta
,
quelli
disponibili
, per far
sentire
la
loro
presenza
;
così
i
dirigenti
sindacali
nei
loro
interventi
hanno
cercato
a parole
di
tener
conto
di
questa
sensibilità
operaia
anche
se, come
è
noto
,
nulla
hanno
fatto
e
nulla
stanno
facendo
per
organizzare

una
risposta
all'altezza
delle
necessità
.
Significativo
, in
proposito
,
l'intervento
dal
palco
di
Torino del
segretario
della
CISL
,
che
,
enumerando
i
drammi
occupazionali
della
regione
,
invitava
Renzi
(come un
Dio
benevolo
dall'alto
dei
cieli
) a
rivolgere
lo
sguardo
verso
il
disastro
sociale
piemontese
prodotto

diretto
della
gigantesca
ristrutturazione
industriale
e
della
fuga
della
Fiat verso i
lidi
americani
.

Non era casuale per altro che in questa città, dove la manifestazione del primo maggio è sempre
molto
grande
, fosse
invece
quest'anno
ridotta
,
segnata
però
dalle
critiche
e
dalle
grida
ostili
dai
lati
del
corteo
all'indirizzo
della
delegazione
del PD.

E' dunque importante comprendere che il primo maggio non è stato solo Milano, ma una realtà

molto
più
articolata
del
paese
.

La mobilitazione NO Expo

Gli occhi erano puntati su Milano dove l'ormai consolidato corteo del May day era diventato l'evento sociale e politico centrale intorno alla parola del NO Expo, di opposizione a questo gigantesco baraccone e al concentrato di politiche liberiste che esso rappresenta. E' un evento costruito sul saccheggio del

territorio
,
dell'ambiente
e
sulla
corruzione
in
funzione
degli
interessi
delle
grandi
multinazionali
alimentari
e
dei
costruttori
e
profittatori
di
ogni
tipo
e
contemporaneamente
sullo
sfruttamento
intensivo
della
forza
lavoro
,
sulla
precarietà
fino
ad
arrivare
alla
vergogna
del
lavoro
obbligatorio
gratuito
per
migliaia
di
persone

. La firma
dell'accordo
che
permette
ai
padroni
di
usufruire
di
lavoro
gratuito
segna
per
ora
il
punto
più
basso
a
cui
sono
arrivate
le
burocrazie
sindacali
nella
loro
disponibilità
a
servire
gli
interessi
del
capitale

.

Il movimento No expo era ed è molto importante perché è il tentativo materiale e simbolico d
i
opporsi
a
questo
obbrobrio
capitalista

,

di
costruire
una
ampia
unità
dei
diversi
settori
sociali
su
contenuti
articolati
e
nello
stesso
unitari
che
contrastino
l'insieme
delle
politiche
liberiste

.
Ricostruire
l'unità
degli
sfruttati
: un
compito
non facile
su
cui
anche
in
autunno
ci
si
era
misurati
almeno
in
alcuni
momenti
,
anche
se poi

tutto
era
stato
vanificato
dalla
rinuncia
della
CGIL
di
continuare
la
lotta
.

Per questo era così importante che questa mobilitazione contro l'Expo, avesse una riuscita d
i
massa
e
potesse
quindi
incidere
sull'insieme
della
situazione
politica
italiana
. Il
sostegno
alla
rete
NO EXPO
stava
crescendo
ed
alcune
brecce
nell'efficacia
della
propaganda
ufficiale
dell'evento
si
erano
manifestate

a
partire
dalla
vincente
lotta
NO CANAL
contro
le
inutili
e
dannose
vie
d'acqua
di
Expo; le
critiche
si
stavano
facendo
più
forti
. Tutti
elementi
positivi
e
potenziali
che
avrebbero
dovuto
essere
curati
nel
migliore
nei
modi
da
parte
di
tutti
coloro
che
volevano
costruire
la
mobilitazione
. In

questi
casi
decisiva
è
la
capacità
dei
promotori
di
allargare
il
consenso
,
di
parlare
ai
settori
sociali
ancora
confusi
ed
incerti
e
quindi
a
rendere
più
difficile
l'azione
del
governo
e
delle
forze
economiche
che
gli
sono
dietro

.

La partecipazione alla manifestazione (30.000 persone) è stata grande e bella, anche se forse non come

si
sarebbe
dovuto
,
anche
a
causa
della
reticenza
,
quando
non
ostilità
,
di
molti
settori
della
sedicente
sinistra
radicale
milanese
che
cercava
un
buon
viatico
per
partecipare
alle
prossime
elezioni
municipali
nei
ranghi
del
centro
sinistra
(sic!). Ben
presenti
anche
alcuni
settori
sindacali
,
tra

cui
in
particolare
lo
spezzone
del Si
Cobas
con la
presenza
di
un
migliaio
di
migranti
molto
combattivi
. Ma come
è
ben
noto
questa
partecipazione
non ha
potuto
essere
messa
in
valore
perché
un
settore
dei
partecipanti
, se pure
minoritario
, ha
scelto
una
diversa
“via
politica”
per
affermarsi
e
imporre
i

suoi
progetti
: la
scelta
dello
scontro
militare
e
della
distruzione
di
alcuni
dei
simboli
(per
altro
piccoli
) del
potere
dominante

.

E' noto che la lotta di classe si fa in due: le forze politiche e repressive della borghesia hann
o
to
ioco
facile,
hanno
circoscritto
i
luoghi
della
"operazioni
militari"
,
guardandosi
dall'attaccare
il
resto
del
corteo
e
costruendo
sulle

avu
g

azioni
vandaliche
la
loro
rappresentazione
politica
:
l'expo
è
diventato
l'evento
democratico
da
difendere
insieme
a
tutta
la
città
minacciata
dai
nuovi
barbari
.

Domani sarà il pretesto per nuove leggi repressive che colpiranno i lavoratori e le loro mobilitazioni

Un successo pieno per chi ha costruito, sostiene e sponsorizza expo e una sconfitta dura per il movimento che si stava cercando di mettere in piedi . I

danni
materiali
per la
borghesia
sono
stati
pochi
, i
vantaggi
politici
grandissimi

.
Quale
contesto
migliore
per
nascondere
la
cupidigia
e la
protervia
che
i
potenti
manifestano
ogni
giorno
in
mille
modi
?

Né si può dimenticare l'operazione di Pisapia che ha chiamato a raccolta la maggioranza silenziosa della città, pure se colorata di rosa pallido:
: reazionari
,

perbenisti
,
difensori
della
milanesità
(!!!);
un'operazione
di
"sfondamento
a
destra"
così
ben
riuscita
che
le
mobilitazioni
successive
della
destra
ufficiale
non
sono
riuscite
(200 i
leghisti
,
qualche
decina
Forza
Italia e
Fratelli
d'Italia
); la
reazione
era
già
scesa
in piazza
domenica
.

Un comportamento prevaricatorio e burocratico

Perché qualcuno nel corteo ha fatto una scelta che va contro gli interessi del movimento di massa dei lavoratori e che quindi va denunciata politicamente e contrastata sul piano della iniziativa sociale ?

Ci troviamo di fronte ad un “deja vu”, come nel 2011, o in altri momenti successivi: con fatica si prova a rimettere in piedi una mobilitazione più ampia, non minoritaria, ed ecco che qualcuno decide

di
imporre
la
sua
politica
. Il
movimento
reale
diventa
per
questi
solo
uno
strumento
per la
loro
affermazione
. E' un
metodo
burocratico
,
negatore
della
democrazia
e
della
partecipazione
,
quindi
nemico
della
costruzione
di
un
movimento
di
massa
consapevole
e
capace
di
reggere
la
sfida
con lo
schieramento

padronale

.

Non riusciamo a vedere in queste operazioni di settori dell'autonomia, come già in anni passati
molta differenza di metodo con quello delle burocrazie politiche e sindacali del movimento dei lavoratori ;
queste ultime ne fanno di tutti i colori per imporre ai lavoratori la loro linea compromissoria , per portare il movimento nelle secche della smobilitazione

e non
ledere
gli
interessi
padronali
; i
presunti
antagonisti
impongono
le
loro
forme
di
lotta
minoritarie
provocando
anche
in
questo
caso
la
smobilitazione
e
il
riflusso
; un
vero
regalo
dal
cielo
per la
borghesia
.

Naturalmente ci sono mille ragioni per incazzarsi di fronte ai misfatti dei padroni, mille ragioni per indignarsi e per perdere anche la calma ; la lotta

di
classe
è
anche
questo
.

Gli episodi di violenza contro le cose a Milano, non sono stati una esplosione di rabbia giova
nile
ma
sono
stati
decisi
e
pianificati
.

Quindi
hanno
dietro
dei
soggetti
politici
che
hanno
degli
obiettivi
politici
da
raggiungere
.

Possiamo pure dire che se questo accade è anche per la mancanza di una sinistra forte e ra
dicale
,
capace
di
esercitare
una
reale
influenza
su
vasti

settori
giovanili
con
capacità
di
organizzazione
e
di
orientamento

.

Possiamo e dobbiamo pure dire che molte forze della sinistra non hanno alle loro spalle scelte politiche particolarmente qualificate e che hanno grandi responsabilità per le difficoltà presenti, che non riescono a proporre un'alternativa ad ampi settori giovanili che la crisi economica e sociale trascina sempre più

alla
deriva
,
alcuni
dei
quali
trovano
una
ragione
di
essere
ed
una
modalità
di
vita in
una
pratica
dai
caratteri
luddisti
che
riproduce
la
loro
emarginazione
.

Ma questo non sposta di un millimetro che per costruire un movimento di lotta e quella sinistra
ra
anticapitalista
necessaria
serve
una
critica
serrata
alle
posizioni
politiche
di

coloro

che

si

arrogano

il

diritto

di

imporre

con la

forza

alle

manifestazioni

e

ai

movimenti

di

massa

le

loro

scelte

.

La natura di certi orientamenti politici

Infatti è evidente che all'interno dell'area politica che si definisce "movimento",
"onomia" aut
"
ecc

.

si

è

formato

un

ceto

politico

che

ha sue
dinamiche
e
motivazioni
, con
una
relativa
egemonia
culturale
e
politica
su
settori
di
giovani
ribelli
attivi
in Italia,
che
soprattutto
frequentano
i
centri
sociali. Molte
azioni
che
realizzano
hanno
il
solo
scopo
di
mantenere
la
loro
egemonia
di
ceto
politico,
anche
a
discapito
dei
risultati
sui
rapporti

di
forza
nello
scontro
sociale
in Italia.

L'orizzonte che esprimono è sindacal-riformista, con modalità a volte estremiste nelle vertenze che praticano, ma a volte anche compromissorie con le giunte locali che sono in grado di offrire un piatto di lenticchie; non sono interessati effettivamente alla costruzione di una soggettività alternativa e rivoluzionaria al sistema dominante, cioè non

sono
interessati
a
rovesciare
l'organizzazione
sociale
capitalista
, ma a
conservare
o
ampliare
gli
spazi
di
lotta
e " ;
autogestione
" ;
che
hanno
.

E' anche evidente che essi non hanno alcuna fiducia sulle possibilità della classe lavoratrice
di
tornare
protagonista
; non solo
va
bene
a
loro
la
separazione
tra
i
diversi
settori
di
lavoratori
,
tra

quelli
precari

e i
presunti
“garantiti”
, ma
spesso
è
idealizzata
e
volutamente
approfondita
.

Unità delle classi lavoratrici e un progetto di alternativa

Queste considerazioni portano ad alcune conclusioni semplici da esprimere, ma molto difficili da praticare e realizzare
.

La denuncia della demagogia e delle ideologie violente e liberiste delle forze del capitale e la
cost
ruzione
delle
resistenze
sociali
di
massa
contro
le
politiche
dell’austerità
sono
i
compiti

che
qualsiasi
forza
di
alternativa
al
capitalismo
deve
assumere

.

I nostri nemici di classe stanno conducendo una guerra sociale accanita contro le classi lavoratrici

,
contro
i
giovani
, le
donne
, i
vecchi
e i
migranti
che
sono
oggi
indicati
come i
capri
espiatori
per
una
situazione
sempre
più
insostenibile
per la
grande
massa
dei
cittadini

.

Più che mai bisogna lavorare per l'unità di tutta la classe lavoratrice, di tutti i settori sociali o
ppressi
e
sfruttati
;
bisogna
assumere
i
bisogni
e
gli
obiettivi
di
ciascuno
di
questi
settori
per
unirli
, per
costruire
la
partecipazione
,
il
protagonismo
,
l'organizzazione
democratica
delle
lotte
e
dei
movimenti
.

E' in questo ambito di costruzione del movimento che si deve discutere non solo degli obietti
vi , ma
anc
he d
elle
forme
di
lotta

,
delle
loro
modalità
e
decidere
insieme

,
nelle
varie
fasi

,
quali
siano
le
scelte
tattiche
che
rafforzano
il
movimento
e la
costruzione
di
una
ampia
e
plurale
coalizione
sociale
che
muti
i
rapporti
di
forza
con i
padroni
.

Questo presuppone anche una visione strategica che possiamo definire transitoria, l'individuazione di un percorso

che
rimetta
in
discussione
il
potere
della
classe
dominante
in
senso
materiale
e
concreto
, (non
sporadiche
ribellioni
autoaffermative
)
cioè
una
strategia
di
potere
della
classe
lavoratrice
.

Per questo serve una forza anticapitalista e rivoluzionaria, noi la vogliamo costruire anche con altri, ma questo presuppone sia la capacità dell'azione unitaria, ma anche, come è

nelle
vicende
politiche
e
nella
storia
del
movimento
operaio
,
una
battaglia
politica
a
fondo
in
primo
luogo
contro
le
posizione
conservatrici
socialiberiste
o moderate
degli
apparati
burocratici
, ma non
rinunciando
alla
critica
serrata
contro
le
cazzate
politiche
dell'estremismo
e
alle
teorizzazioni
allucinogene
che
si
sono
potute
leggere

in
questi
giorni
su
alcuni
siti

La grande mobilitazione in corso nella scuola, a partire dalla giornata del 5 maggio, la sua risonanza

,
l'impegno
militante
di
tante
insegnanti
e
tanti
insegnanti
, a
cui
si
è
aggiunta
la
straordinaria
partecipazione
degli
studenti

,
pur
consapevoli
delle
grandi
difficoltà
che
abbiamo
davanti

,
ci
convincono
ancora
più
che

questa
è
la
strada
di
una
lotta
potenzialmente
vincente
e
che
le
lavoratrici
e i
lavoratori
possono
costruire
l'alternativa

Franco Turigliatto